

## NUOVA GRAVISSIMA CONDANNA del Sac. Ernesto Buonaiuti

I lettori di «Fede e Ragione» conoscono tutte le vicende dell'infelice modernista, sacerdote Ernesto Buonaiuti, e le ripetute condanne da esso patite per la sua ostinata ribellione alla Chiesa, fino all'ultima dell'anno passato, con la quale era scomunicato e privato di tutti gli onori e diritti inerenti alla dignità sacerdotale (v. «Fede e Ragione» num. 15, 13 aprile 1924, pag. 117-120).

Sperava la Chiesa, che con la sua condanna altro non intese, come madre benigna delle anime e preoccupata della loro salute, che di tentare il rimedio estremo affine di richiamare l'infelice ribelle sulla retta via; speravano i fedeli tutti, che con la Chiesa si erano uniti a pregare per la conversione dell'ostinato modernista, che il Buonaiuti, scosso finalmente, e pentito, avrebbe riparato agli scandali dati e agli errori insegnati, con l'esempio di soggezione e di obbedienza proprio di tutti quelli che si distaccarono dalla Chiesa e dalla verità per ignoranza, non per ostinazione e mala fede.

Ma tutte queste speranze dovevano rimanere frustrate.

Per niente tocco dall'ultima sospensione a *divinis* e dalla scomunica fulminata contro di lui, pretendendo ad una libertà che per un vero cattolico altro non è che ribellione, il Buonaiuti, pubblicate talune sue pretese discolpe, continuava per la sua via, dando mano alla pubblicazione pure di nuovi scritti e di una nuova rivista «*Ricerche Religiose*» diretti a propagare gli errori filosofico-teologici del «*modernismo*» fra i fedeli.

Si trattava di una sfida lanciata in piena regola alla Chiesa: è chiaro che questa, espletati tutti i mezzi, che erano a sua disposizione, di bontà e di severità per richiamare il ribelle, dovesse passare alle ultime sanzioni, separando del tutto il Buonaiuti dagli altri fedeli e dichiarandolo decaduto, con la privazione anche dell'abito ecclesiastico, da tutti i privilegi, anche esteriori del sacerdozio.

Il decreto, in data del 30 gennaio u. s., è del seguente tenore:

### Sacra Congregazione del S. Ufficio

#### DECRETO

Con decreto di feria IV, 26 marzo dell'anno scorso, pubblicato nel Bollettino Ufficiale della S. Sede sotto la data del 27 marzo, premesso come il sacerdote Ernesto Buonaiuti, ad onta delle gravi sanzioni canoniche, a cui era stato già sottoposto, e delle sue ripetute proteste di sottomissione, continuasse ostinatamente nella sua disastrosa propaganda modernistica, questa Suprema S. Congregazione del Santo Ufficio, custode e vindice della integrità della fede e del costume, coll'approvazione espressa del S. Padre, lo dichiarava incorso nella scomunica a termini e con tutte le conseguenze di diritto; condannava e proscriveva tutti i suoi libri e scritti, ordinandone l'inserzione nell'Indice; e gli vietava di più scrivere, tener conferenze ed insegnare nelle scuole pubbliche in materia attinente alla religione.

Si sperava che, scosso nella sua anima di sacerdote, avrebbe egli finalmente cessato la sua nefasta opera. Ma indarno: poichè non solo dopo il suaccennato decreto veruna piena sottomissione si è da lui avuta; ma ha egli inoltre e colla parola e con nuovi scritti proseguito e prosegue tuttora, come se nulla fosse, nella stessa via.

Profondamente addolorati da tanta contumacia, gli Em.mi e Rev.mi Signori Cardinali Inquisitori Generali, per non mancare a un loro imprescindibile dovere, nella plenaria adunanza di feria IV, 23 gennaio 1925, hanno giudicato che, fermo rimanendo in tutte e singole le sue parti il precedente decreto, il sopra nominato sac. Ernesto Buonaiuti debba essere privato, e col presente lo privano, secondo il disposto del Canone 2300 del Codice di Diritto Canonico, del diritto di vestire l'abito ecclesiastico con tutti gli effetti penali che ne derivano, condannando nello stesso tempo e proscrivendo tutte le sue nuove pubblicazioni nonchè la nuova Rivista «*Ricerche Religiose*», da lui diretta (vol. I, gennaio 1925, n. 1, Roma).

In questa dolorosa occasione gli stessi Em.mi Padri hanno anche voluto che fossero autoritativamente ammoniti i fedeli, come col presente atto li ammoniscono, essere loro preciso dovere di guardarsi da questo traviato sacerdote, astenendosi dalla lettura dei suoi libri e pubblicazioni, e dall'adire il suo insegnamento.

Le quali cose tutte riferite distintamente nella solita udienza del giorno successivo al Santo Padre, sono state da Lui pienamente approvate e confermate.

Roma, dal Palazzo del Santo Ufficio, 30 gennaio 1925.

LUIGI CASTELLANO  
Notaro della Suprema S. C.  
del Sant'Ufficio

In forza di questo decreto e per la privazione anche dell'abito sacerdotale, il Buonaiuti viene ridotto, come si dice, allo stato di puro e semplice laico nella Chiesa.

La privazione dell'abito ecclesiastico, infatti, porta seco la proibizione di esercitare qualunque ministero ecclesiastico e la privazione di tutti i privilegi clericali (Cod. di Diritto Canonico, can. 2300).

È questa, senza dubbio, la pena massima, che può venire comminata ad un ecclesiastico.

Si ravvederà egli, almeno adesso, il Buonaiuti?... riconoscerà di avere errato e la bontà e longanimità della Chiesa?... Oppure, come l'anno scorso, si ostinerà egli ancora nella resistenza, nel peccato?...

Faccia il Signore che, rigettando le perfide insinuazioni di coloro che si affretteranno a sfruttare, un'altra volta, il suo disonore e la sua ribellione, riconosciuti i propri errori, il Buonaiuti coraggiosamente li ritratti, come li ritrattò un Bonavino.

La Chiesa, che onorato lo aveva del suo sacerdozio e messo sul candelabro, attende da lui questo conforto.

E, dopo tanti dolori quanti egli le ha recati, è pure in diritto di attenderlo.

Una pronta conversione — lo ricordi il Buonaiuti — consolerà la Chiesa, edificherà i fedeli, chiuderà la bocca agli avversari, darà soddisfazione alla verità, allietterà, come è detto nel Santo Vangelo, gli angeli del Signore nel paradiso.

E i conforti più grandi della grazia saranno il compenso della apparente umiliazione di un momento.

FER

## NOSTRE PUBBLICAZIONI

UN CAMPIONE DELLA CAUSA CATTOLICA: IL CONTE STANISLAO MEDOLAGO ALBANI. — Prezzo L. 1.00; per gli abbonati di «F. e R.» L. 0.75. Aggiungere L. 0.20 a copia per spese postali e altre L. 0.50 se si desidera raccomandato.

Le richieste dovranno essere rivolte alla Soc. Anon. Tip. «LEMURIO» - Acquapendente (Roma)

## Attraverso la Stampa

Siamo sinceri!!

«*L'Unità Cattolica*», rispondendo il 31 del p. p. gennaio al «*Popolo d'Italia*» che in un certo suo articolo aveva levata una minaccia contro il clero «*politicante*», si è assunta il compito di dimostrare all'organo magno del fascismo come e qualmente nessun ecclesiastico intende disobbedire agli ordini di Roma o partecipa, al momento, a lotte di partiti.

Il metodo del foglio cattolico filo-popolare fiorentino non ci pare buono.

Non bisogna, infatti, negare la verità mai, per nessun motivo, in faccia di nessuno.

«*L'Unità Cattolica*» poteva benissimo ribattere al «*Popolo d'Italia*» che non è lui che deve pensare a dettare norme al clero, nè che è lecito sostenere che il clero non possa e anche non debba interessarsi di materie così dette politiche; ma non doveva arrischiarsi in una negativa, che potrebbe essere con la più grande facilità smentita.

E allora?...

Altro è dire che la S. Sede ha parlato, richiamando il clero alle sue funzioni e proibendo, in solenni documenti, che finalmente cominciano a citarsi anche fra cattolici — per esempio la famosa lettera del 2 di ottobre 1922 — ai sacerdoti di immischiarsi in lotte e beghe di partiti, altro è sostenere che *tutti* nel clero abbiano obbedito.

Per esempio, non è molto, in un convegno popolare tenutosi a Belluno, un sacerdote faceva bella pompa di sé, e fu applauditissimo da tutti i convenuti, come riferiva il «*Popolo Veneto*» di Padova, che alla redazione de «*L'Unità*» pure arriva e si legge.

E di tali preti, che anche dopo le reiterate formali proibizioni della S. Sede hanno continuato e continuano a dare man forte al partito popolare, a procurare ad esso iscrizioni, a divulgarne la stampa etc. etc., sono legione.

E questo è appunto il sintomo di un male gravissimo penetrato fra di noi: la disobbedienza, vale a dire, agli ordini pontifici.

Negare, diciamo, questo fatto, è negare la verità.